

Patto tra generazioni e bene comune

Raniero Regni

(Introduzione dell'intervento al Seminario di studio dell'Istituto Vittorio Bachelet
"Il bene comune alla prova delle nuove generazioni" – Roma, 15 giugno 2007)

Che cos'è una generazione?

Pur essendo un tema centrale dal punto di vista della società e della storia, il rapporto intergenerazionale non è mai stato fatto oggetto di una trattazione sistematica. Questo notano due autori che invece si sono occupati del tema. K. Mannheim, in un saggio del 1928, considera la generazione sia come un fatto biologico che sociale che rende necessaria, da una parte, una continua trasmissione dei beni culturali accumulati ma anche la necessità di dimenticare ciò di cui non abbiamo più bisogno. Nella trasmissione intergenerazionale il passato è presente sotto forma di modelli espliciti e consapevoli, sia come forme inconsapevolmente condensate, implicite, irriflesse. Quest'ultimo è il tratto più importante, perché ciò che è divenuto riflessivo è funzione del non riflessivo. E' decisivo per la formazione della coscienza, quali esperienze siano vissute come prime impressioni, perché queste hanno la tendenza a fissarsi come concezioni naturali del mondo. Quindi la trasmissione avviene in maniera esplicita, ma soprattutto implicita, attraverso l'educazione implicita, ovvero modelli e valori vissuti che scivolano attraverso quella persuasione clandestina, quotidiana che è l'educazione più importante.

Ortega y Gasset nel 1933 sostiene che nel flusso incessante della vita, delle nascite e delle morti, la generazione è una fascia di date, di persone nate e cresciute in certi anni, che condividono un qualche contatto vitale, uno stesso dramma vitale, una comunanza d'epoca. Nella sua concezione dell'uomo e del mondo, io sono io e la mia circostanza: accettare la propria circostanza e convertirla nella propria vocazione, traducendo la necessità in libertà, questo è il compito di ogni vita. E la generazione è l'orizzonte in cui ognuno è chiamato a vivere, è un modo integrale di condurre l'esistenza e di rispondere o contribuire allo spirito del tempo.

Ogni vita è incastrata fra altre vite anteriori e posteriori. Ma è necessario, aggiunge Ortega, rappresentarci le generazioni non orizzontalmente, ma verticalmente, una sopra l'altra, come gli acrobati del circo quando fanno la torre umana. Stando gli uni sulle spalle degli altri, quello che sta più in alto gode dell'impressione di dominare tutti quanti, ma nello stesso tempo si accorge che è inevitabilmente loro prigioniero. Viviamo tutti nello stesso tempo, siamo cioè tutti *contemporanei*, ma contribuiamo a plasmarlo in modo diverso. C'è coincidenza solo per i *coetanei*, per coloro che condividono la stessa generazione. Per cui nella storia ci sono diversi tempi vitali che distinguono i coetanei dai contemporanei.

Il patto tra generazioni è quindi il dialogo tra i coetanei e contemporanei. E' il dialogo tra le diverse stagioni della vita, età dell'uomo, cicli della vita, stadi dell'esistenza che si modellano reciprocamente. Ma oggi assistiamo ad uno schiacciamento di infanzia e vecchiaia, agli estremi, ed ad una ipertrofia della adolescenza-gioventù e ad un declino dell'adulthood. Per cui se i legami o i conflitti generazionali sono sempre esistiti, oggi si profilano in maniera diversa.

L'intervento verrà presto edito integralmente nel volume:
"Formare al bene comune. per una nuova grammatica della partecipazione"
a cura di G. C. De Martin e F. Mazzocchio, ed. AVE 2007.